

## IL PADRE E LA FERITA

Il padre è colui che espone il figlio all'esperienza del dolore, ed il suo segno è la ferita.

Egli impone al figlio un sacrificio, lo sottopone alla prova. La natura della prova consiste nel chiedergli di affrontare la fatica delle rinunce necessarie per crescere bene, riuscire, avere buoni rapporti con gli altri ed essere davvero contento di sé. Egli lo pone o lo lascia consapevolmente in situazioni psicologicamente difficili, che contengono una fatica da accettare, uno sforzo da compiere che lo aiutano a comprendere e ad accettare la "legge della vita", esperienza che farà di lui una persona diversa e migliore. Tale "legge" è ben nota alla saggezza di sempre, e rappresenta l'elemento costitutivo del buon senso.

L'essenza di ciò che il figlio dovrebbe comprendere è frequentemente espressa in questi termini dai genitori:

- che nella vita non è tutto bello e facile;
- che in essa "c'è il bello e c'è il brutto";
- che per avere qualcosa bisogna dare qualcosa (se vuole essere rispettato, ad esempio anche lui deve rispettare gli altri);
- che per niente non ti viene dato niente.

Quest'ultima affermazione si riferisce in particolare al rispetto della reciprocità nei rapporti personali e familiari. Essa indica al figlio la necessità di non sottrarsi alle condizioni che rendono "buono" un rapporto. Un rapporto è tale se vengono rispettate alcune condizioni da parte sia dei figli che dei genitori. Le disposizioni "affettive" e "sentimentali" infatti non sono sufficienti a rendere buono un rapporto familiare. Se il figlio infatti si sottrae alla legge della reciprocità, il rapporto ne soffrirà anche in presenza di buone disposizioni affettive. I naturali e positivi sentimenti di benevolenza, infatti, favoriscono, inclinano al buon rapporto, ma non sono sufficienti a renderlo tale. Gli affetti che non mettono radici nel valore, non portano a maturazione i loro frutti. Non si può infatti voler bene (il valore) a prescindere dalla disponibilità a onorare le esigenze della verità e della giustizia. Così come il mancato riconoscimento dei diritti altrui non è compatibile con una relazione in cui ci si voglia bene davvero. Solo tali condizioni rendono "buono" un rapporto.

### **Affrontare la prova della vita**

La ferita inferta dal padre riguarda esattamente questo: costringe il figlio a smettere di pensare la vita in termini infantili, quasi fosse un paradiso terrestre dove tutto è facile, senza fatica, dove nulla è richiesto per poter vivere e per avere un buon rapporto con gli altri.

Anche i figli infatti debbono amare i genitori, accettando le condizioni che rendono possibile un rapporto ispirato a tale sentimento. Il padre chiede al figlio di "sacrificare" il modo infantile di affrontare la vita, rinunciando alle condizioni favorevoli o poco impegnative garantite sin a quel momento dalla famiglia e dalla mamma in particolare. Egli intende dire al figlio: renditi conto che la vita non dà tutto senza chiedere niente, non tutto il mondo "gira intorno a te" al solo scopo di renderti felice, e non puoi pensare che gli aspetti difficili e impegnativi semplicemente "non esistano", o che qualcun altro si debba sentire incaricato di rimuoverli.

Il codice materno tende a proteggere il figlio dal dolore e dalle fatiche della vita, il codice paterno tende a incoraggiarlo ad accettarle e superarle, a non nascondersi, a non evitarle, a non averne paura. A non scappare sempre dalla prova, ma ad accettarla. A "lasciarsi provare" acconsentendo di fare ciò che le circostanze richiedono come giusto, opportuno, necessario.

Il segno del rapporto con il padre è la “ferita” che il figlio porta con sé, nel suo carattere e nella sua concezione della vita, come conseguenza della difficoltà cui è stato sottoposto, che ha accettato e che ha positivamente superato.

Il padre chiede al figlio di non fare del proprio desiderio e del proprio piacere la misura ultima del bene e del male. Egli chiede al figlio di rinunciare:

- *all’onnipotenza del desiderio*: accettando che non tutto si può avere, e che si possa vivere accettando il limite, la misura, che si possa essere felici senza avere tutto;
- *all’onnipotenza del pensiero*: rinunciando alla pretesa di “far diventare” vero ciò che piace e di far credere agli altri ciò che si vuole facendo “girare il mondo” a proprio piacimento.

## **La ferita come rito di passaggio**

L’onnipotenza infantile è illusoria e può essere tenuta in vita solo al prezzo del “dolore” e del sacrificio altrui. A patto che la mamma, ad esempio si imponga di non essere mai stanca per rispondere a tutte le richieste del figlio, che il papà si sacrifichi ancor di più per venire incontro alle sue esigenze, che i famigliari si adattino a subire degli aspetti più negativi del suo carattere.

Solo la rinuncia a tali aspetti infantili rende il figlio capace di vivere nel mondo così com’è, senza che esso sia stato preventivamente “addomesticato”, reso meno gravoso e difficile dal sacrificio materno (e di tutti gli altri). Le fatiche da lui evitate infatti, ricadono inevitabilmente su un’altra persona.

L’immaturità consiste esattamente nel pretendere che il mondo intero si comporti come la mamma, che “fa sparire” le difficoltà della vita. Per tale ragione la ferita del padre coincide con la separazione simbolica dalla madre e con tutto ciò che ella garantisce in termini di aiuto, facilitazione, mediazione con le durezze della vita.

Ma perché questo accada è necessario che il figlio attraversi l’esperienza della prova, termine messo al bando da una cultura che ha gettato nel discredito la sensibilità educativa maschile.

Oggi è possibile riconoscere solo qualche vago simulacro dei “riti di passaggio” dall’infanzia all’età adulta, il cui elemento qualificante consiste da sempre nel superare una prova, nell’affrontare una situazione pericolosa, a dimostrazione della raggiunta maturità. Una vaga reminiscenza di essi può essere oggi riscontrata nel superamento delle prove per il conseguimento della patente, del diploma di maturità, della laurea, ma con significati simbolici ormai estenuati e depotenziati.

Più in generale si può affermare che nella attuale società il padre è stato ucciso destituendo di ogni fondamento le ragioni del suo istinto educativo, presentando come pericoloso e inadatto ciò che il codice maschile richiederebbe come decisivo per la crescita dei figli. Più o meno esplicitamente esso è ritenuto troppo duro, esigente, incapace di capire i figli, e implicitamente, contrario all’amore loro dovuto. Con il codice paterno sono state bandite le parole che lo qualificavano: prova, rinuncia, disciplina e soprattutto sacrificio.

La cultura educativa che non comprende più il modo di amare maschile cresce figli più deboli, più difficili da gestire in famiglia e nelle istituzioni ma soprattutto incapaci di reggere la vita con le sue inevitabili difficoltà.

I figli adolescenti senza padri, ad esempio, capeggiano le statistiche dei suicidi giovanili negli Stati Uniti (circa il 75% di essi appartiene a questo gruppo): “L’adolescente che tenta il suicidio, a condizioni sociali, razziali e di reddito equivalenti a quelli che non lo tentano, di solito hanno un contatto minimo o nullo con il padre” (afferma una ricerca del *New York Psychiatric Institute* del 1993).

## **Quali ferite e quali prove?**

Le ferite che l’agire paterno non risparmia, sono ben visibili nelle situazioni quotidiane in cui è richiesto al figlio di affrontare la fatica di rinunciare, ad esempio,

- alla pigrizia,

- all'indolenza (rintracciabile nelle espressioni: studiacchiare, fare qualcosa tanto per fare, vivacchiare, vivere di piccole furbizie ed espedienti),
- allo scegliere sempre la via più comoda,
- alla tendenza a fare solo ciò che è piacevole, facile,
- al giocare con i sentimenti degli altri,
- ad avere una scusa sempre pronta,
- alla pretesa di aver sempre ragione.

Il padre chiede al figlio di accettare di essere sottomesso al giusto e al vero, rinunciando alla pretesa di far diventare vero ciò che piace e giusto ciò che conviene. Il dolore che questo richiede rappresenta la circoncisione psicologica dei figli, che in questo modo diventano uomini e donne veri, grandi psicologicamente e moralmente.

La maturazione presuppone che il figlio “senta” il desiderio del padre su di sé, avverta di essere intensamente desiderato come forte buono e giusto, capace di non sottrarsi al suo dovere, di accettare le sfide della vita senza fuggire continuamente, e che “si lasci prendere da questo desiderio”, vi si affidi, dicendo a se stesso “provo ad essere così come tu mi desideri”.

Il desiderio paterno prefigura il progetto realizzativo interno del figlio, e rappresenta un'intuizione anticipatrice della “bella persona” che potrebbe diventare.

Il desiderio paterno non intende plasmare il figlio secondo i propri desideri, ma desidera in anticipo ciò che è oggettivamente desiderabile per il figlio stesso.

Dando fiducia ad un desiderio amoroso che lo vuole migliore, il figlio si lascia formare, evolve e si perfeziona, fino a riconoscersi nella forma in cui era stato pensato e amato ancor prima che l'avesse a realizzare compiutamente in sé.

Anche i figli hanno il dovere di diventare delle persone migliori, acconsentendo ad un desiderio amoroso che anticipa e suscita la loro volontà.